

## SULLA SINTASSI CICERONIANA DEL PERIODO IPOTETICO

È noto<sup>(1)</sup> che il trattamento dell'apodosi irreali in dipendenza congiuntiva è il seguente: l'imperfetto congiuntivo si mantiene inalterato, il piuccheperfetto attivo d'un verbo fornito di participio futuro attivo si risolve nel perfetto della coniugazione perifrastica attiva (*errauissem* dà *erraturus fuerim*), il piuccheperfetto congiuntivo — oppure imperfetto o perfetto indicativo — dei verbi denotanti possibilità, obbligo, convenienza, ivi compresa la coniugazione perifrastica passiva e varie espressioni costituite da *est* più un predicato (*potuissem, debuissim, moriendum fuisset, difficile fuisset*, forme che in apodosi indipendenti possono essere sostituite da imperfetti o perfetti dell'indicativo<sup>(2)</sup>), passa nel corrispondente perfetto congiuntivo (*potuerim, debuerim, moriendum fuerit, difficile fuerit*)<sup>(3)</sup>.

Percorrendo tuttavia l'ampio materiale esemplificativo esistente, s'incontrano due esempi ciceroniani che, se non rettamente interpretati, possono ingenerare pericolose confusioni, mettendo in discussione il quadro sopra brevemente riportato, che invece, per quanto concerne almeno la sintassi classica, appare abbastanza nettamente e solidamente fissato<sup>(4)</sup>. Gli esempi in que-

(1) L'argomento, un tempo dibattuto, è attualmente sistemato in maniera soddisfacente, si da poter essere considerato pacifico. Si veda, per un'esposizione d'insieme, A. GANDIGLIO-G.B. PIGNI, *Sintassi latina*, III, Bologna 1947, p. 237.

(2) S'accetta qui per convenzione, richiedendo l'argomento esplicita trattazione, fuori luogo in questa sede, l'equazione pura e semplice *potui* ecc. = *potuissem*; si desidera tuttavia avvertire che non sempre quelle forme d'indicativo, analogamente a quanto può dirsi per le forme d'indicativo della coniugazione perifrastica attiva (su cui, vedi nella seconda parte di questo stesso saggio), costituiscono la vera apodosi, la quale è inespresa, e deve essere idealmente aggiunta; così, ad esempio, in Cic. *Phil.* 2, 76 *uolui, si possem... prodesse rei publicae* va integrato *uolui prodesse, et prodessem, si possem*. Si veda sull'argomento A. ERNOUT-F. THOMAS, *Syntaxe latine* 2, Paris 1953, pp. 248 sg.; specialmente i miei *Saggi di grammatica latina*, Bologna 1961, pp. 72 e sg.

(3) Va aggiunto che, in proposizione interrogativa indiretta dipendente da tempo storico, in luogo di *potuerim* ecc. può aversi anche *potuissem* ecc.: GANDIGLIO-PIGNI, *l. cit.*

(4) In chi scrive s'è venuta da tempo maturando la convinzione che la sintassi classica del periodo ipotetico con apodosi indipendente e dipendente richieda ancora un lavoro di chiarimento e di sistemazione, in quanto essa è alquanto più complessa di quanto non lascino credere gli schemi, spesso angusti, dell'insegnamento tradizionale. Sotto questo profilo appare superato il noto lavoro di J. PRIEM, *Die irrealen Bedingungsätze bei Cicero und Caesar*, in *Philologus*, Supplementband 5 (1889), pp. 261-346, tuttavia ancora valido per la vasta mole del materiale ciceroniano raccolto (altro discorso deve farsi per il materiale cesariano, in gran parte trascurato dal Priem). Del tutto degni di considerazione poi, per la ricchezza del materiale e per la chiarezza dell'impostazione, sono i lavori in proposito di G. CEVOLANI, che, dopo essere stati per lungo tempo quasi inaccessibili alla maggioranza degli studiosi perché esauriti ed introvabili, oggi riappaiono tutti, in elegante veste tipografica, raccolti nel recentissimo volume *Studi critici di sintassi latina* (Bologna, Cappelli ed., 1960), la cui comparsa pertanto colma una lacuna vivamente sentita dagli specialisti.

stione, segnalati da G. Cevolani<sup>(5)</sup>, il quale bene ne avvertì la difficoltà, sono i seguenti:

- a) *Sest. 82 adeo uim facinoris sui perhorruerant*<sup>(6)</sup>, *ut, si paulo longior opinio mortis Sesti fuisset, Gracchum illum suum transferendi in nos criminis causa occidere cogitarint*;
- b) *epist. 15, 4, 12 mitto quod inuidiam, quod pericula, quod omnes meas tempestates et subieris et multo etiam magis, si per me licuisset, subire paratissimus fueris*.

Questi esempi, considerati superficialmente, potrebbero accreditare la credenza, secondo cui la resa dell'apodosi irreali in dipendenza congiuntiva possa essere costituita dal perfetto congiuntivo, anziché dal tipo *-urus fuerim*, non solo coi ben precisati verbi di possibilità, obbligo, convenienza, ecc. (v. sopra), ma anche con qualsiasi altro verbo. Orbene, il trarre dagli esempi suddetti una consimile illazione sarebbe, a nostro avviso, completamente errato, per un motivo fondamentale: le forme *cogitarint* e *paratissimus fueris* non costituiscono la vera apodosi delle rispettive protasi irreali. Tale apodosi è infatti inespressa, mentre le suddette forme verbali costituiscono delle affermazioni a sè stanti ed in sè valide, per nulla condizionate da quelle protasi. Nel primo esempio l'oratore dice che i Clodiani, presi da sgomento per l'enormità del loro delitto, progettarono d'uccidere il meno provveduto di loro, Gracco, per crearsi un alibi distogliendo da sè ogni sospetto circa l'aggressione a Sestio, e che l'avrebbero addirittura fatto — e non solamente progettato —, se Sestio fosse stato creduto morto ancora per un po'; nel secondo esempio Cicerone scrive a Catone che s'è osservato con evidenza (il congiuntivo della subiettività con *mitto quod* mi sembra chiaramente alludere all'intenzione di Catone resasi per tutti, e per Cicerone in particolare, manifesta) che egli ha condiviso tutti i suoi stessi pericoli e che era disposto a farlo anche molto di più, e che l'avrebbe realmente fatto, se Cicerone stesso gliel'avesse consentito. In entrambi i casi dunque la vera apodosi è inespressa, ma è facilmente integrabile; si ha in certo senso una sovrapposizione tra due pensieri diversi: «i Clodiani progettarono d'uccidere Gracco» e «i Clodiani avrebbero ucciso Gracco, se...» nel primo esempio; «eri pronto ad affrontare» e «avresti affrontato, se...» nel secondo. Naturalmente, esempi di questo genere, pur potendo trovare probanti analogie e convincenti giustificazioni, come diremo più sotto, rimangono pur sempre eccezionali; nei due, di cui discorriamo, l'uso del congiuntivo perfetto può essere stato

(5) Nell'opera precedentemente citata, pp. 54-55 (originariamente *I periodi ipotetici latini di I e II tipo dipendenti*, Louvain 1907). Gli esempi in questione vennero ricordati anche dal Priem, che tuttavia non dedicò loro la necessaria attenzione, presupponendo *sic et simpliciter*, senza approfondimento alcuno, la discutibilissima equivalenza delle formule in essi ricorrenti (*cogitauerint* e *paratissimus fueris*) con *uoluerint* e *uolueris* (v. art. cit., pp. 327 e sg.).

(6) Così la lezione più attendibile; altra lezione *perhorruerunt*: v. l'edizione Oxo-niense di W. PETERSON, *ad loc.*

facilitato, su di un piano meramente formale, da varie ragioni: nel primo può avere influito il forte valore di fatto della proposizione consecutiva<sup>(7)</sup>, nel secondo la coordinazione ad un precedente perfetto (*subieris*) e ancor più la presenza di *sum* copulativo come nelle espressioni *moriendum fuit* e *difficile fuit*; e a questo proposito è anche da ricordare di passaggio che, nell'evoluzione della sintassi del periodo ipotetico, ben presto l'indicativo in apodosi indipendente irreali s'estende anche a casi che non rientrano tra quelli in cui l'uso di detto modo è classicamente regolare, ma che pur tuttavia contengono il verbo *sum*: cfr., ad esempio, Cic. *Tusc.* 3,2 *quodsi talis nos natura genuisset, ut eam ipsam intueri et perspicere... possemus, haud erat sane quod quisquam rationem ac doctrinam requireret* (dove forse è in qualche modo sentita la vicinanza semantica al tipo *ratio ac doctrina requirendae non erant*); specialmente Verg. *georg.* 2, 132 sg. *et si non alium late iactaret odorem, / laurus erat* e Ouid. *am.* 1, 6, 33 *solus eram, si non saeuus adesset amor*<sup>(8)</sup>. Al di là tuttavia di consimili motivi formali, rimane il fatto decisivo che i suddetti perfetti congiuntivi non costituiscono le vere e proprie apodosi; essi pertanto sono da interpretare come taluni infiniti perfetti, che pure s'incontrano nella dipendenza infinitiva in corrispondenza di protasi irreali: Cic. *Att.* 2, 24, 2 *quod totum inrisum est, Vettio pugionem defuisse, nisi ei consul dedisset*, dove può integrarsi *defuisse, neque igitur eum habiturum fuisse, nisi...*<sup>(9)</sup>; Verg. *Aen.* 2, 432 sgg. *testor... nec tela nec ulla / uitauisse uices Danaum, et, si fata fuissent, / ut caderem meruisse manu*, dove può integrarsi *me casurum fuisse, nam... meruisse manu*<sup>(10)</sup>.

Noi peraltro non consideriamo adeguatamente compiuta la nostra esegesi dei passi ciceroniani in questione, se non avremo aggiunto che la soluzione con *-urus fuerim* in essi sarebbe per lo meno assai problematica; infatti le espressioni *occidere cogitauerunt* e *subire paratissimus fuisti* equivalgono per il senso appunto a forme della coniugazione perifrastica attiva. E qui occorre richiamare alla mente il fatto che la soluzione dell'irreale nei tempi storici della coniugazione perifrastica attiva — attestata non solo nella dipendenza infinitiva (*erraturum fuisse*) e congiuntiva (*erraturus fuerim*), ma anche in apodosi indipendente (*erraturus eram* o *erraturus fui* laddove potrebbe attendersi *errauissem*) — non può certo provare che in origine vi

(7) Sull'uso del perfetto congiuntivo nelle proposizioni consecutive dipendenti da tempo storico per segnare un risultato di fatto, si vedano le nostre *Criticae et grammaticae animaduersiones in Philippicam Ciceronis XIV*, in *Latinitas* 4 (1956), pp. 252-256.

(8) Su questo argomento buona impostazione trovasi in ERNOUT-THOMAS, *cit.*, pp. 382 e sg.

(9) Così rettamente O. TESCARI, *Infinito dell'irreale nel presente*, in *Convivium* 7 (1935), p. 452; non rettamente R. KÜHNER-C. STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, t. II, Leverkusen 1955, vol. II, pp. 406 e seg., M. LEUMANN-J. B. HOFMANN, *Lateinische Grammatik*, München, 1928, p. 776, P. PERROCHAT, *Recherches sur la valeur et l'emploi de l'infinitif subordonné en latin*, Paris 1932, p. 81 nt. 1, pensano ad un vero irreali reso con l'infinito perfetto.

(10) Può meravigliare il fatto che il sopra riportato esempio virgiliano sembri essere sfuggito alle più accreditate trattazioni dedicate all'argomento.

fosse identità assoluta di significato tra congiuntivo irreal e coniugazione perifrastica attiva. Tale soluzione si rese necessaria quando, procedendo la lingua sulla via dell'ipotassi, fu avvertito il bisogno di caricare di valore modale l'infinito e il congiuntivo sentito come modo della subordinazione; essa soluzione pertanto è abbastanza recente, se è vero che la lingua arcaica non ce ne presenta alcun esempio per la dipendenza infinitiva (il tipo *erraturum fuisse* manca in essa del tutto), ed uno solo per la dipendenza congiuntiva: Plaut. *Pers.* 296 sg. *scis quid hinc porro dicturus fuerim, / ni linguae moderari queam* (11). Sebbene dunque la lingua letteraria del periodo classico, ed anche posteriore, abbia generalizzato l'uso della perifrastica attiva per rendere nella dipendenza la sfumatura d'irrealtà altrimenti non esprimibile (12) — ciò che poteva facilmente riuscirle, in quanto semanticamente le due forme sono assai vicine (*scripturus fui*, ma non lo feci, perché qualcosa me l'impedì) —, tuttavia può meditatamente dirsi che l'identificazione dell'irreale con essa perifrastica in apodosi indipendente s'è avuta soltanto in misura del tutto parziale. Ed in effetti, all'identificazione assoluta e totale mancava il necessario presupposto semantico: dire, come Ouid. *trist.* I, 7, 39, *emendaturus, si licuisset, eram*, non era evidentemente lo stesso che dire *emendavissem, si licuisset*: nel primo caso infatti mediante l'imperfetto della coniugazione perifrastica viene espresso un fatto, mentre, rispetto alla protasi irreal, v'è bisogno d'un'integrazione: *emendaturus eram* («avevo intenzione di...»), *et reapse emendavissem, si...* (13). In altri casi l'assimilazione all'irreale è più progredita (ad es. in Cic. *Sest.* 81 *si illo die gens ista Clodia quod facere uoluit effecisset, si P. Sestius... occisus esset, fuistisne ad arma*

(11) Cfr. J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen ü. Syntax*, F, Basel 1926, p. 261; P. PERROCHAT, *cit.*, pp. 75-82; specialmente H. SJÖGREN, *Zum Gebrauch des Futurums im Altlateinischen*, Uppsala 1906, pp. 220-225 (di cui va peraltro rettificata l'eses di taluni singoli passi, come Plaut. *Bacch.* 700 e sgg., su cui v. la critica di PERROCHAT, *cit.*, p. 79 e Id. *Pseud.* 499 e sgg., dove viene riconosciuto illegittimamente un senso irreal, mentre trattasi di protasi di primo tipo in *oratio obliqua*). Oltre che nella dipendenza infinitiva e congiuntiva, anche nell'indicativo sono assai rari gli esempi presentati dalla lingua arcaica di forme della perifrastica attiva con valore vicino all'irreale; se ne possono citare in tutto tre esempi plautini (*As.* 621; *Cist.* 152 e sg.; *Most.* 437): v. in proposito H. SJÖGREN, *cit.*, pp. 224 e sg., e G. GARUTI, *Il tipo turus + sum nel latino arcaico*, Bologna 1954, pp. 58 e sg.

(12) Ricche e documentate statistiche di quest'uso negli scrittori classici e posteriori sono fornite da P. PERROCHAT, *cit.*, pp. 80 e sg., e specialmente da G. TERRELL, *The apodosis of the unreal condition in bratio obliqua in latin*, in *Am. Journ. Phil.* 25 (1904), pp. 71-73.

(13) Lo stesso procedimento può applicarsi a molti altri passi simili; si veda, p. es., Liu. 23, 40, 8 *Hasdrubal... Carales peruenturus erat, ni Manlius obuius exercitu... eum continuisset*, su cui cfr. GANDIGLIO-PIGNI, *cit.*, III, p. 223; anche Cic. *Phil.* 14, 8 *quae... esset facturus in hac urbe, nisi eum hic ipse Iuppiter... reppulisset, declarauit (Antonius)*, dove pare si debba integrare così: *quae esset facturus; haec autem profecto fecisset, nisi...*; cfr. il nostro articolo cit. precedentemente, in *Latinitas* 4, pp. 247-248. Del massimo interesse ci sembra quanto afferma lo SJÖGREN, *cit.*, p. 225, in margine all'affermazione di J. SCHMALZ, *Lat. Syntax*, p. 415 e sg., secondo cui nel latino arcaico e in quello ciceroniano «*uenissem und uenturus fui in der Bedeutung sich vollständig decken*»; a proposito di questa tesi dello SCHMALZ lo SJÖGREN osserva che essa è «*m. E. nicht ganz zutreffend. Denn im Altlateinischen fallen jedenfalls der Konj. uenissem und der*

*ituri?*), ma d'assoluta e completa identificazione non è in ogni modo esatto parlare. Per tornare dunque agli esempi donde siamo partiti, osserveremo che i verbi *cogitare* e *paratissimum esse*, da cui dipendono gli infiniti *occidere* e *subire*, caricano l'idea verbale di detti infiniti d'un significato assai simile a quello espresso dalla coniugazione perifrastica attiva, che presupponga, come nell'esempio ovidiano considerato poco sopra, l'aggiunta d'una protasi. In conclusione dunque si può con sufficiente certezza affermare che nei due luoghi ciceroniani studiati sorprenderebbe la presenza della forma di perifrastica *-urus fuerim*, e questo perché le forme d'espressione ch'essi presentano sono semanticamente equivalenti appunto ad una perifrastica attiva, che attenda l'ideale complemento d'una vera apodosi.

Dello stesso tipo di questi esempi è il seguente liviano, che citiamo a riprova della validità della nostra esegesi; esempio che presenta una singolare assonanza persino nell'espressione usata: Liu. 22, 40, 8 sg. *ne unde raperet quidem quicquam reliqui erat... ut... Hispanorum... ob inopiam transitio parata fuerit, si maturitas temporum expectata foret*<sup>(14)</sup>. Anche qui *parata fuerit*, come agevolmente si può notare, non è la vera apodosi, e questa può senza sforzo alcuno essere logicamente supplita: *et facta esset, si...*

ELIO PASOLI

Ind. *uenturus eram* in der Bedeutung keineswegs zusammen, dagegen kann das Fut. in praeterito durch den jeweiligen Satzzusammenhang einen irrealen Nebensinn annehmen».

(14) Devo la citazione dell'esempio a O. TESCARI, *Sintassi latina*, Torino 1957, p. 337, il quale, senza sottoporlo ad approfondita esegesi, ne rileva opportunamente la vicinanza formale col tipo *facile fuerit*.